

sfide una marcia in più



Yves Rossy ha volato fino a 300 km all'ora sopra le Alpi, il Grand Canyon e il Canale della Manica.

l'uomo che VOla

Soprannominato *Jetman*, professione pilota, Yves Rossy da tre anni vola con ali in carbonio e quattro motori jet. «Ho tutto ciò che mi serve per vivere, ma voglio realizzare un grande sogno» ha raccontato a *Millionaire*

Indossa ali che gli coprono le spalle e vola. Per cambiare direzione, sposta la testa a destra o a sinistra. Per aggiustare l'angolazione della rotta, muove le braccia e azionando il motore può librarsi in alto con angolazioni di 40°. Così Yves Rossy, svizzero, 51 anni, soprannominato *Jetman*, ha volato anche a 300 km all'ora sopra il canale della Manica, le Alpi, il Grand Canyon. Per farcela ha inseguito il sogno di ogni bambino. «Sono sempre stato incantato dal volo degli uccelli e degli aeroplani. Così ho studiato e mi sono diplomato come pilota professionista, poi ho lavorato a lungo per una compagnia di linea. Circa 10 anni fa mi sono appassionato al parapendio, allo skysurfing... Un'emozione forte, ma erano voli in caduta libera. E non mi bastavano. Io sognavo di alzarmi in aria e non vedere più la terra» ha raccontato Rossy a *Millionaire*.

Dai sogni alla realtà: come è successo?

«Volevo raggiungere la purezza del volo vero. Ho ripercorso la storia di quelli che avevano applicato ali alle braccia e ho scoperto perché erano tutti finiti male. Nessuno di loro aveva messo a punto un piano B, nel caso qualcosa fosse andato storto. Così ho iniziato a progettare. Prima ho fatto tentativi con una tuta di stoffa, che consente di planare in orizzontale (*wingsuit*), poi con delle ali gonfiabili. Ma il materiale era troppo rigido per funzionare. Sono passato alle ali pieghevoli larghe un metro. Andavo per tentativi. Il problema era quello della stabilità: non riuscivo ad avere una rotta stabile».

Come ha superato questo ostacolo?

«Avevo conoscenze professionali di aerodi- ▶▶



di Maria Spezia
m.spezia@millionaire.it

sfide una marcia in più

4 passi per una grande impresa

- 1 Concentrazione** e studio. Se hai un obiettivo preciso, informati su quanti, prima di te, hanno realizzato l'obiettivo che ti prefiggi o uno simile. Come hanno fatto? Dove hanno sbagliato? Cosa puoi imparare da loro? Approfondisci le conoscenze che potrebbero servirti.
- 2 Non mollare** quando arrivi a un punto morto: cerca soluzioni nuove finché non le hai trovate. Cerca aiuto. Rivolgiti solo a chi ha un'esperienza significativa.
- 3 Fai un programma** per stabilire ogni piccolo passo necessario a raggiungere il traguardo. Per ogni passaggio, pensa a una contromossa in caso di insuccesso.
- 4 Quando ti sembra** di essere molto vicino al traguardo, trova nuovi obiettivi: continuerai a provare un sentimento di sfida e la voglia di vincere.



© Balise Chappuis/Webtel

www.ecostampa.it

►► namica e meccanica, esperienza di volo acrobatico... E non ho mai mollato. Non c'erano tabelle né software né simulatori, e quindi non potevo compiere troppi calcoli. Così, ho continuato a provare, per tre anni, e da subito ho pensato al mio piano di salvezza: una pettorina sganciabile per le ali. Poi ce l'ho fatta».

Come è stato il primo volo?

«Mentre mi preparavo ero nervosissimo: non sapevo cosa aspettarmi. Nei miei tentativi iniziali non usavo un motore, ma solo le ali: ho iniziato lanciandomi da pochissimi metri, con ali di apertura di un metro. Poi, poco per volta, ho aumentato altezza di lancio e apertura alare, abbinando anche l'uso di un motore, per arrivare a questo punto però, sono stati necessari altri due

anni di lavoro. Ma fin dalla prima volta ho capito che stavo vivendo un'esperienza fantastica».

Come funziona l'apparecchiatura che usa ora?

«Indosso ali in carbonio, dell'apertura di due metri: pesano tra i 30 e i 55 kg, a seconda della quantità di carburante che contengono. Sotto le ali sono posizionati quattro motori jet, alimentati da un mix di olio e cherosene: 30 litri il pieno massimo. In media, posso viaggiare a 200 km/h, con punte di 330 km/h, per voli di 10 minuti o poco più. Per iniziare a volare mi lancio da un aereo, con i motori già accesi: una volta in aria, posso dirigermi verso l'alto con un'inclinazione fino a 40°. Questa apparecchiatura non è quella definitiva: sto già lavorando a un motore che mi

consenta di decollare da terra».

Che cosa prova quando vola?

«La stessa libertà che si prova quando si vola in sogno: una libertà estrema. E la sensazione di aver concretizzato il mio sogno. Dato che per volare devo guardare nella direzione in cui mi sposto, dall'alto vedo una specie di mondo parallelo: una situazione che mi rende euforico».

Non si è mai fatto male?

«Sì, ma non è mai successo nulla di serio: i soliti piccoli incidenti che capitano a chiunque pratici uno sport estremo. Non me ne rincresce: la vita è una questione di scelte, c'è chi decide di stare sempre a casa a guardare la tv e chi preferisce un'esistenza con più sapore. Ho tutto ciò che mi serve alla sopravvivenza: cibo, una casa... Ciò di

«Volare dà un'emozione indescrivibile. Mi sento euforico, libero, padrone di un'esistenza che ha sapore»

1 NOVEMBRE 2006

Primo volo compiuto da Rossy con ali e motore: in Svizzera, 5 minuti e 40 secondi nel cielo di Bex, 60 km a est di Ginevra.

14 MAGGIO 2008

Volo sopra le Alpi della durata di 5 minuti, compiuto a una velocità massima di 304 km/h.

26 SETTEMBRE 2008

Attraversa il canale della Manica (35 km), a una velocità massima di 300 km/h.

5 NOVEMBRE 2010

Lancio da 2.400 metri d'altezza con una nuova ala, di 2 metri di apertura.

7 MAGGIO 2011

Rossy sorvola il Grand Canyon del Parco nazionale dell'Arizona, negli Usa, per 8 minuti, a una velocità di 140 km/h e a 60 metri d'altezza.

cui ho bisogno è riuscire a creare qualcosa: un progetto da sviluppare e da condividere con altre persone».

Tra tutte le sue imprese, quale considera la più importante?

«Il semplice fatto di essere riuscito ad abbinare le ali al motore. Non ho mai avuto l'ossessione di conquistare le Alpi o la Manica, piuttosto quella di scegliere la direzione in cui volare, senza affidarmi al vento: verso l'alto, da un lato... La mia gioia, nel poterlo fare, è indescrivibile».

C'è un sogno che deve ancora raggiungere?

«Sì, quello che chiamo "il buco blu": in un cielo coperto, scoprire un passaggio che porta al sereno, attraversarlo e raggiungerlo. Per riuscire a farlo però dovrei avere dei motori che mi per- ►►



© Balise Chappuis/Wedtal

sfide» una marcia in più

» mettono di salire in verticale. Per ora non è possibile, anche se ci sto lavorando».

Costa fare queste imprese, come trova i suoi sponsor?

«All'inizio spendevo circa 40mila euro all'anno per realizzare i miei progetti: era tutto ciò che avevo, e anche di più. Ma nessuna azienda era interessata a finanziarmi. Per fortuna, i miei amici mi hanno sostenuto con denaro, incoraggiamento e partecipazione. Poi, quando i primi risultati hanno risvegliato l'interesse dei media, sono riuscito a coinvolgere anche dei finanziatori ufficiali. Ora la compagnia aerea per cui lavoro mi ha appena concesso il terzo anno di aspettativa, per cui posso dedicarmi al 100% alle mie imprese. E a questo punto il denaro è un problema più gestibile. Ma ho imparato una grande lezione di vita: i soldi si trovano ovunque, mentre l'amicizia è molto più rara. E per questo mi sento l'uomo più ricco del mondo perché ho degli amici straordinari».

Qual è la sua giornata tipo?

«In genere, la mattina svolgo molto lavoro di organizzazione: mi occupo dei permessi per volare in un determinato luogo, della meccanica dell'apparecchiatura... I pomeriggi invece sono sempre diversi, tra test di volo, dimostrazioni al pubblico in occasione di eventi, show. C'è poi lo studio: continuo ad approfondire il lato tecnico del volo».

Come si allena?

«Tutti i giorni faccio esercizio fisico almeno per mezz'ora, perché il volo richiede un corpo atletico».

In futuro saremo tutti jetman?

«Penso di sì, anche se per ora c'è solo una persona, un campione francese di paracadutismo, che si allena con me per volare. Se pensiamo a quanto viaggiamo, per lavoro o per turismo, direi che è quasi logico che un domani tutti saremo jetman. La mia speranza è di essere di ispirazione per le soluzioni che, negli anni a venire, consentiranno a tutti di volare».

INFO: www.jetman.com



Yves Rossy si lancia da un aereo con il suo motore già acceso. Per atterrare, invece, usa un paracadute.

© André Bernet

www.ecostampa.it

lo psicologo

«E tu, ce l'hai un paracadute?»



Perché l'uomo desidera volare? come possiamo migliorare nella vita di ogni giorno? *Millionaire* lo ha chiesto a Andrea Castiello D'Antonio, psicologo e autore di *La paura di volare* (Franco Angeli, 17 euro). «L'uomo vuole volare per ampliare i propri orizzonti. Ma anche per la possibilità di sentirsi diverso, di essere padrone, di cambiare se stesso. C'è poi una necessità di autonomia, di essere indipendenti e padroni del mondo. Da sottolineare poi il bisogno di mettersi alla prova».

Dove nasce invece la paura di volare?

«Bisogna distinguere tra le paure che nascono in seguito a episodi particolari (lutti, separazioni, traumi) e quelle che sono più profonde in noi. Spesso la paura di volare è più complessa e può segnalare dei cambiamenti nella nostra capacità di difesa verso l'ansia».

Come si superano i propri limiti?

«Qualcuno cerca di farlo con gli sport estremi. Ma in questo modo si fugge dalla conoscenza di sé e di ciò che ci si sente in grado di fare. Meglio iniziare costruendo la fiducia in se stessi e ampliando la consapevolezza delle nostre capacità, per poi compiere un cammino di tanti piccoli passi che ci portano alla pienezza personale».

Come imparare a vincerci tutti i giorni?

«Superare insicurezze, timori e momenti difficili prendendo

decisioni d'impulso non è una soluzione. Perché in questo modo si rischiano danni irreparabili: un po' come quegli adolescenti che, per dimostrarsi coraggiosi, si lanciano da un balcone sperando di centrare la piscina del cortile. Meglio invece pensare a come procurarsi un "paracadute". In altre parole: chi teme di perdere il lavoro potrà pensare a soluzioni alternative alla sua portata, come un nuovo curriculum, la richiesta di colloqui, una lista di persone a cui rivolgersi, un lavoro diverso. Mettere nero su bianco i propri punti di forza è una strategia ormai nota a tutti ma sempre valida».

Come affrontare la paura di questo momento difficile?

«Quando l'ambiente esterno è negativo, chi ha meno fiducia e meno consapevolezza di sé corre il rischio di sentirsi perduto. L'incertezza e il pessimismo che oggi molti di noi vivono sono ancora più gravi quando si pensa che nella società moderna l'identità personale è spesso costruita appoggiandosi su conferme esterne (professionali, economiche...) anziché sulla conoscenza di se stessi, dei propri talenti e delle proprie potenzialità. Per resistere è quindi necessario capire se stessi, per fare forza sulle capacità personali più utili al momento. Importante anche avere una rete di relazioni (famiglia, amici...) su cui contare. Infine, bisogna curare la propria salute: quella fisica va di pari passo con quella mentale». <<<